

vincie napoletane si deplorano non pochi errori; perchè troppi interessi vi furono perturbati e scossi, ed urgente a me sembra il bisogno di annunziare una revisione coscienziosa degli atti di quelle amministrazioni per rialzare lo spirito del paese e specialmente per confortarne la parte liberale. No: io debbo ancora sperare che i consiglieri della Corona sentiranno l'importanza, la sincerità dei manifestati consigli e suggerimenti, e non ricuseranno di adempiere al loro debito e di appagare i voti da me significati.

Ed ecco, signori, le considerazioni che mi determinarono a proporre nella seduta di ieri, in forma di ammendamento, il mio ordine del giorno, sul quale, grafo e riconoscente alla indulgenza generosa di cui la Camera mi ha onorato, ascoltandomi più a lungo che io non mi proponessi, non prenderò più la parola, abbandonandolo al saggio apprezzamento della Camera.

In quest'ordine del giorno, dopo essermi associato al resto della maggioranza nella speranza del compimento operoso dell'armamento nazionale, e della restaurazione della sicurezza e dell'amministrazione pubblica, formolai così l'espressione di que' miei speciali desiderii: « conciliando l'unificazione politica e legislativa col minor sacrificio degl'interessi, accettando il concorso leale di tutte le oneste frazioni della parte liberale, ed imprendendo un'imparziale revisione dei principali atti governativi riguardanti le provincie napoletane dal 7 settembre 1860. »

Io lo ripeto: intendo proporre quest'ordine del giorno, non già come un voto di censura, ma di direzione e consiglio: e, se fosse d'uopo a rassicurare i miei colleghi della maggioranza, che essi prendano atto di questa mia esplicita dichiarazione. Il Ministero poi non potrebbe declinarlo, perchè non può respingere la direzione ed i consigli della nazionale rappresentanza nell'amministrazione dello Stato.

Del resto, io sono pronto ad accostarmi ad ogni altro ordine del giorno, in cui, con qualunque altra formola, quei miei voti possano risultare più o meno esplicitamente compresi; ed anzi aggiungo che a me basterà che il Ministero sorga a dichiarare ch'esso accetta quei suggerimenti, ch'essi rispondono alle norme d'amministrazione ch'egli si prefigge e che intende applicare, che prende impegno di conformarvi la sua condotta, perchè io non abbia difficoltà anche di ritirare quell'ordine del giorno per rendere così più semplice e spedita la votazione della Camera.

Ma fra quei suggerimenti scongiuro il Ministero a prendere in ispecial considerazione quello che invita il Governo ad accettare largamente, imparzialmente, senza grette esclusioni e diffidenze, il concorso di tutte le oneste frazioni della parte liberale della nazione, che a lui facciano adesione.

Signori, finchè l'opera della redenzione nazionale non sia compiuta, finchè ci stanno dinanzi l'arduo problema mondiale della questione romana, e la prospettiva di un'ultima e sanguinosa lotta che dovremo sostenere per istrappar Venezia alla straniera dominazione, no, non è tempo ancora di dividerci in politici dissentimenti; è suprema necessità che la nazione intera rimanga unita e compatta quasi in giorni di pubblico pericolo, come unite e concordi si mostrano sempre tutte le libere e civili nazioni davanti a nemici che pongano in questione il loro onore e la loro esistenza!

Che significano più questi nomi, di cui si è tanto abusato e tanto si abusa ancora per rompere la nostra concordia, di uomini dell'ordine, e di uomini di azione? Aboliamone la memoria: tutti quanti amiamo l'Italia, vogliamo, tutti dobbiamo volere l'ordine; ma non già un ordine inerte, pauroso, partigiano, quale sarebbe scompagnato dall'azione;

tutti vogliamo e dobbiamo volere l'azione; ma non cieca, imprudente, dissolvente, causa immancabile di debolezze e di disinganni, quando non è accompagnata dall'ordine!

Che significa ancora questo deplorabile dissidio, occulto, benchè spesso non confessato, tra gli adoratori ed i diffidenti di Giuseppe Garibaldi, tra idolatri ed ingrati?

L'Italia non potrà mai mostrarsi abbastanza riconoscente ai prodigi di valore del nostro prode e glorioso esercito; ma, ad un tempo, potremo noi obbliare i grandi e meravigliosi servizi che all'Italia resero pure i suoi volontari, capitanati da quel miracolo d'uomo di Garibaldi?

Signori, colla mano sulla coscienza, domandiamo a noi stessi: senza Garibaldi e i suoi mille compagni di Marsala, senza quell'impresa che allora tutta Europa qualificò come una sublime follia, prima di vederne i risultamenti, siete voi certi che ci troveremmo noi tutti qui raccolti nella maestà di quest'aula a deliberare sulle sorti della nostra grande patria?

E poichè mi venne sul labbro il gran nome di Garibaldi, concedetemi, o signori, di additarvi quel nobile ed autorevole eccitamento alla concordia, qual grande esempio di abnegazione personale da lui stesso ci venga in questo stesso momento! Egli era testè in Torino: ma, appena pensò che la sua presenza al Parlamento, che si onora di averlo tra i suoi membri, nel momento in cui vi si agita la questione ministeriale, potesse avere una sinistra interpretazione, e fornire occasione o pretesto ad agitazioni o dissidi, tosto egli scomparve, e ripartì nuovamente per la sua solitudine di Caprera. Non imiteremo un così nobile esempio?

Signori, quando io volgo intorno il mio sguardo in questa nobile e numerosa Assemblea, e vedo convenirsi insieme cittadini di Napoli e di Sicilia, Lombardi, Toscani, Romagnoli, Subalpini, Liguri, e tra loro discutere gravemente e pacatamente le questioni politiche, quasi immemori della secolare divisione dei loro paesi che durava ancora fino a ieri, colla coscienza e l'affetto di antichi concittadini e fratelli, io sento il mio cuore commosso, e penso, allorchè assisto a qualche deplorabile incidente, come quello che contristò la seduta d'oggi, quale sarebbe la letizia e l'orgoglio che riempirebbe invece le grandi anime de' nostri illustri progenitori, dall'Alighieri, dal Machiavelli, dall'Alfieri, fino a Gioberti e a Balbo, che sotto gli occhi nostri iniziarono quest'era novella, se fosse dato a costoro scuotere la polvere dei loro sepolcri ed affacciarsi a questo recinto per mirarci qui tutti riuniti, per contemplare questa prima riunione de' rappresentanti di tutta l'Italia, spettacolo nuovo, non più veduto, invano da secoli desiderato, forse non sperato mai. Essi, o signori, non comprenderebbero tra noi la possibilità di profondi dissentimenti; non comprenderebbero le nostre trepidazioni ed incertezze a perseverare tuttora in quella via che finora ci addusse a grandi e preziose conquiste; non comprenderebbero una seria discussione di programmi nuovi e sconosciuti, nè la tentazione che prende alcuni tra noi di gettarsi nell'oceano di una nuova politica irto di scogli e senza sponde!

Bando adunque alle divisioni tra coloro che hanno giurato fede allo stesso principio dell'unità nazionale sotto lo scettro costituzionale di quel prodigio di Principe che è il più grande de' doni che la Provvidenza abbia fatto all'Italia. Cessino le gare ed i rancori; tacciano le meschine passioni di persone e di parti; che cosa esse saranno davanti alla storia di quest'epoca gloriosa e memoranda? Facciamone tutti olocausto sull'altare della patria.

Chiuderò le mie parole dicendo al Governo: Non isdegnate i consigli dei vostri più sinceri amici; altrettanto sinceri